

appigionavano le finestre, intorno al campo si disponevano panche e sedili.

Giunto il giorno ed il momento della festa, comparivano a suon di tromba nello steccato i buoi, condotti da macellai e da *cortesani* che dicevansi tiratori, i quali bellamente portavano brache di velluto nero e giubboncello di scarlatta, con berretto rosso in capo, se fossero stati della fazione castellana, nero, se avessero appartenuto alla nicolotta.

Fatto dai *tiratori* coi bovi un giro per il campo, e venendosi poscia alla prima slanciata, cominciava allora una fierissima lotta fra il bove e i molti cani che gli si aizzavano, perocchè devesi sapere che i popolani, e specialmente i *cortesani*, due o tre per ciascheduno, possedevano di quegli alani per boria, e per diligentemente educarli a quella caccia.»

Occorre qui avvertire che l'abilità stava anche nei *tiratori*, i quali reggevano, nelle mani, delle funi, legate alle gambe dei bovi (non erano veramente tori), e dopo averli fatti aizzare, tirando le corde, li fermavano e li domavano.

L'ultima domenica di carnovale davasi una caccia di tori affatto sciolti anche nella corte del palazzo Ducale, e questa fu istituita per sollazzo delle damigelle della dogaressa incoronata. Ma quantunque non sempre il doge avesse moglie, e non sempre la moglie fosse stata incoronata, a principessa, tuttavia la caccia aveva luogo in ciaschedun anno con grande numero di spettatori. In occasione di venute di principi, si davano straordinariamente queste caccie nella piazza di san Marco. Quando i tori erano affatto sciolti, lo spettacolo consisteva nella destrezza dei cani a ferire e dei bovi a difendersi » (1).

Le caccie ai tori si tenevano oltrechè alle Corti Grandi, anche nei campi di san Giovanni in Bragora, a santa Maria Formosa, a san Giacomo dall'Orio, a santa Margherita, a san Polo, a san Stefano.

L'ultima caccia dei tori ebbe luogo nel 1802, il 22 febbraio, in campo san Stefano. Ma essendo caduto, durante lo spettacolo, dalla parte del palazzo Mocenigo, il palco su cui stavano moltissimi spettatori, ne seguirono disgrazie e danni, e tali caccie vennero proibite.

(1) Il civico Museo conserva un avviso a stampa, concernente una caccia di tori. Lo riproduco benchè l'avvenimento si riferisca a... Chiozza, perchè caratteristico degli usi d'allora.

« In Chiozza per li 16 febbraio prossimo venturo, giorno del giovedì grasso, si darà nel solito Anfiteatro eretto in quella pubblica Piazza, una corsa di Bovi Padoani sciolti, e di un toro. — Il premio al cane più valoroso consisterà in D. 50 correnti, avvertendo che nella mattina di detto giorno li cani dovranno esser dati in nota, prima dell'ora di terza, nello spettabile Ufficio dei signori giustizieri, dopo il qual tempo saranno esclusi ».